

Apprendere dalla complessità: la lezione di E. Morin al tempo della pandemia

Edgar Morin, *Le 15 lezioni del coronavirus. Cambiamo strada*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2020

Parole chiave

Complessità, *homo complexus*, umanesimo rigenerato, umanesimo planetario

Cristina Montesi è ricercatrice confermata in Politica economica presso il Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Perugia (cristina.montesi@unipg.it)

L'ultimo libro di Edgar Morin è una lucida riflessione sulle dure lezioni impartite dalla pandemia e sulle differenti sfide del post-Coronavirus che possono essere superate solo “cambiando strada” (p. 67). Si tratta di sfide che possono essere comprese ed affrontate nella chiave di lettura della *complessità* del mondo, di cui proprio Morin è stato *maitre à penser*. Il libro si articola nell'analisi delle tante problematiche generate dalla *crisi multidimensionale* (sanitaria, economica, sociale, politica) scatenata dalla pandemia da Covid-19 e nella formulazione delle possibili soluzioni. La pandemia da Coronavirus non è la prima tempesta che Morin ha attraversato nella sua vita centenaria, considerandosi “il figlio di tutte le crisi che i suoi anni hanno vissuto” (p. 22) e che l'Autore

sinteticamente ripercorre nell'*incipit* del libro. Non è nemmeno la prima volta che Morin si è imbattuto in una pandemia, avendo l'influenza spagnola sconvolto la sua vita per ben due volte: con la morte della madre nel 1931, quando aveva appena dieci anni, a causa di una lesione cardiaca provocata alla genitrice dalla malattia influenzale che aveva reso problematica anche la sua stessa venuta al mondo nel 1921.

Le principali lezioni tratte da Morin dalle tante peripezie ed avversità vissute sono state, a sua detta, due: la prima lezione è stata quella di “conservare ben desto lo spirito critico e autocritico” da esercitarsi, anche nei confronti delle proprie convinzioni intellettuali, a fronte degli accadimenti storici (p. 16); la seconda lezione è stata quella di “resistere” sempre alle barbarie (vecchie e nuove) non solo fattualmente (avendo Morin partecipato militarmente alla Resistenza), ma anche intellettualmente e politicamente, attraverso il contrasto alle tradizionali dinamiche “del dominio, dell’asservimento, dell’odio, del disprezzo che dilaga sempre più nelle xenofobie e nei razzismi” ed alle più recenti, nonché “fredde e glaciali”, dinamiche del “calcolo e del profitto” (p. 21).

Dalle lezioni personali tratte dal passato, Morin passa ad illustrare le lezioni più universali che sono scaturite nel presente dalla pandemia da Covid-19. La novità della pandemia da Covid-19 rispetto ad altre pandemie della storia è che essa ha dato origine ad una *mega crisi complessa*, ovvero composta da un insieme di crisi (sanitarie, economiche, sociali, politiche), nazionali e planetarie, “che si sovrappongono le une alle altre, e hanno componenti, interazioni e indeterminazioni molteplici ed interconnesse, in una parola complesse, nel senso originale del termine *complexus*, cioè tessuto insieme” (p. 23). Anche in questo caso, due sono secondo Morin le macro-lezioni fondamentali da ricavare dalla attuale pandemia: la prima lezione è che la *mega crisi complessa* è il sintomo della crisi, più profonda, del paradigma occidentale della modernità, nato in Europa nel XVI secolo, che deve ormai essere soppiantato da un nuovo paradigma improntato alla sostenibilità (economica, sociale, ambientale), anche se l’analisi di scenario rivela che l’avvenire si profila “incerto” ed “inquietante” (pp. 24; 53); la seconda lezione è che gli esseri umani sono strettamente interdipendenti tra loro ed appartengono ad

“una [stessa] comunità di destino strettamente connessa con il destino bioecologico del pianeta” (p. 25). Delineata questa macro-cornice pedagogica, Morin descrive più in dettaglio gli insegnamenti emersi dalla pandemia in un capitolo del libro intitolato *Le 15 lezioni del Coronavirus*, che, in questa sede, possiamo riepilogare soltanto per brevi cenni.

1. Lezione sulle nostre esistenze

L'esperienza del confinamento indotta dalla pandemia ha costretto ciascuno di noi ad interrogarsi sul proprio stile di vita basato sulla ricerca del futile e del superfluo, arrivando ad una maggiore comprensione di ciò che è veramente essenziale per la nostra esistenza, ad una rivalutazione dei “beni relazionali” (amore, amicizia) rispetto ai “beni di *comfort*”, giungendo a provare un sentimento di empatia per chi ha vissuto il confinamento in spazi esigui e/o in condizioni di povertà. Lo sviluppo economico non può quindi essere disgiunto da “uno stile di vita che mantenga vivo tutto ciò che può avvolgere un Io in un Noi: la convivialità, la comprensione degli altri, l'amicizia”. Sviluppo e involuppo vanno dunque riannodati (p. 71).

2. Lezione sulla condizione umana

La pandemia ha svelato la fragilità umana, depotenziando il mito dell'antropocentrismo occidentale che dipinge il genere umano padrone e dominatore della natura, smascherando il mito della crescita economica illimitata che non sempre è stata foriera di benessere, sfatando il mito della tecnoscienza con la sua ultima deriva (il trans-umanesimo che prefigura l'uomo come padrone addirittura della sua vita). La pandemia ha dimostrato invece come gli esseri umani si siano ritrovati vulnerabili e disarmati rispetto ad un minuscolo virus e come la natura sia in grado di tenere in scacco l'umanità che si è illusa di sfruttare l'ambiente senza avere effetti di *feedback* negativi.

3. Lezione sull'incertezza delle nostre vite

La pandemia ha portato alla luce il fatto che l'incertezza è la cifra che accompagna di fondo la vita di ciascuno di noi, di una comunità, di

un paese, di tutta l'umanità. La capacità predittiva di alcune scienze ha mostrato tutti i suoi limiti alla prova del virus.

4. Lezione sul nostro rapporto con la morte

Il recente progresso della medicina, l'allungamento della speranza di vita dovuto a diversi fattori, altri fattori culturali avevano rimosso la morte rendendola indicibile e l'avevano relegata ad un altrove/altro quando inimmaginabile e incomprensibile. La pandemia ha cambiato il rapporto della società con la morte in diversi modi: rendendola visibile nei mass-media attraverso toccanti quanto sconvolgenti immagini e palpabile attraverso freddi conteggi, estremizzandone la solitudine, impedendo/contenendo le cerimonie funebri e rendendo meno solenni i riti di sepoltura.

5. Lezione sulla nostra civiltà

Il confinamento sociale da un lato ed il *lock down* delle attività economiche dall'altro, nel ridimensionare i consumi riportandoli nell'alveo del soddisfacimento solo dei bisogni fondamentali, ci hanno indotto ad un ripensamento critico sulla moderna civiltà dei consumi basata su falsi bisogni indotti dalla pubblicità o dalle mode e sulla mercificazione del tempo libero e sulle nostre esistenze dissipate nella dimensione esteriore.

6. Lezione sul risveglio della solidarietà

La pandemia ha ridestato in molti (individui, gruppi, associazioni), a fronte di una dura prova comune, quel senso di solidarietà e di fraternità che l'individualismo illimitato del neoliberismo aveva assopito. Esso si è canalizzato in forme creative di *welfare* comunitario, nel soccorso prestato ai cittadini da tante organizzazioni del Terzo Settore in collaborazione con lo Stato e/o con gli Enti locali, nell'aiuto fornito dai *welfare* filantropici e dai *welfare* aziendali.

7. Lezione sull'uguaglianza sociale nel confinamento

La pandemia ha acuito, da un lato, le disuguaglianze socio-spaziali; dall'altro, ha finalmente valorizzato socialmente molti dei mestieri

che, fino a quel momento, erano insignificanti sul piano simbolico ed erano sottopagati. I lavoratori impiegati nei cosiddetti settori “essenziali” ed in campo sanitario, educativo e della sicurezza che si sono generosamente spesi, anche mettendo a rischio la loro vita, per la collettività hanno finalmente avuto in molti Paesi un meritato riconoscimento sociale ed economico.

8. Lezione sulla diversità delle situazioni e della gestione dell'epidemia nel mondo

La pandemia ha colpito il mondo dal punto di vista sanitario in modo disuguale, variando da Paese a Paese in base a fattori demografici (densità della popolazione, grado di invecchiamento, etc.), fattori climatici e geografici, fattori socio-economici (povertà, educazione, etc.), fattori istituzionali (caratteristiche dei sistemi sanitari nazionali), fattori tecnologici (sistemi di tracciamento, etc.), fattori di competitività (ricerca&sviluppo pubblica e privata in campo medico, etc.), fattori politici (partiti populistici al governo, regimi autocratici, regimi democratici).

9. Lezione sulla natura di una crisi

La pandemia ha destabilizzato la società e l'ordine precedente, mettendo in discussione totem e tabù (si pensi in campo economico ai dogmi relativi all'“austerità espansiva”).

10. Lezione sulla scienza e sulla medicina

La scienza medica nel fronteggiare la pandemia ha proceduto, data l'eccezionalità dell'evento, attraverso l'euristica del *trial and error*, generando talvolta spaesamento e paura tra i cittadini e si è mossa non sempre con unanimità di giudizi degli esperti sul da farsi. La non consonanza è stata dovuta alla frammentazione ed iper-specializzazione dei saperi in campo medico. La ricerca delle terapie e dei vaccini è avvenuta con successo prevalentemente nell'ambito dell'industria farmaceutica privata che, brevettando i suoi prodotti, ha impedito l'accesso delle popolazioni più povere ai vaccini.

11. Lezione sulla crisi dell'intelligenza

La mega crisi dovuta alla pandemia, essendo un fenomeno *complesso*, ha rivelato l'inadeguatezza di un pensiero che ci "fa tenere separato ciò che è inseparabile e ridurre a un solo elemento ciò che forma un tutto al contempo uno e molteplice; divide in compartimenti i saperi invece di connetterli; si limita a prevedere il probabile mentre emergono continuamente le *complessità*" (p. 41, corsivo mio). Bisogna adottare un modo di conoscere che non privilegi solo la dimensione quantitativa ed i legami lineari di causa ed effetto tra fenomeni, ma che tenga in considerazione gli aspetti qualitativi e relazionali degli stessi e che valuti i possibili effetti di *feedback* di un'azione sull'ambiente circostante. Inoltre, ogni azione deve prevedere l'emergere dell'imprevisto.

12. Lezione sulle carenze di pensiero politico e di azione politica

La pandemia ha finalmente svelato gli errori, che nascono da lontano, della politica sanitaria di molti Paesi che, in un vuoto di pensiero politico, per anni si è acriticamente appiattita sui dogmi del neoliberismo nel concepire le strutture sanitarie pubbliche come delle aziende in cui bisogna solo far quadrare i conti e che è stata subalterna agli interessi di lobby economiche private. Laddove le strutture sanitarie pubbliche sono riuscite a non essere depotenziate, esse hanno manifestato il limite della iper-burocratizzazione.

13. Lezione sulla delocalizzazione e la dipendenza nazionale

La pandemia ha rivelato la eccessiva dipendenza, a causa di una globalizzazione realizzata solamente nella dimensione tecno-economica, di molti Paesi industrializzati dalla lontanissima Cina o da altri Paesi del Sud-Est asiatico per la fornitura di molti prodotti strategici (microchip, medicine, mascherine, camici, etc.). Si prospetta quindi l'esigenza di accorciare il raggio geografico delle catene internazionali del valore, per evitare in futuro strozzature nell'offerta e di procedere ad una de-globalizzazione soprattutto in campo sanitario, energetico ed alimentare, tornando lo Stato ad una sovranità almeno per quanto attiene la sfera dell'"economia di vita".

14. Lezione sulla crisi dell'Europa

La crisi dettata dalla pandemia “ha segnato l'ora della verità per l'Europa” (p. 45). Nel momento in cui Morin ha scritto il libro nel 2020, la pandemia, che era al suo inizio, aveva indotto in alcuni Paesi appartenenti alla Unione Europea, forse perché sotto *choc*, atteggiamenti non solidali che sono stati stigmatizzati, con una certa dose di preoccupazione e pessimismo, da Morin nel libro. Poi l'adozione del *Next Generation EU*, finanziato con l'emissione di debito comune pubblico europeo, la creazione di altri Fondi europei per aiutare i Paesi membri nel finanziamento della sicurezza sociale (Fondo Sure), l'adozione del PEEP (*Pandemic Emergency Purchase Programme*) da parte della Banca Centrale Europea hanno dimostrato che il sistema delle Istituzioni europee è stato in grado di agire abbastanza tempestivamente ed in modo solidale alla crisi pandemica superando il banco di prova.

15. Lezione sul pianeta in crisi

Molti studi hanno mostrato che la pandemia si è originata dove è stata perseguita un'urbanizzazione incontrollata, un'agricoltura industriale ed un allevamento intensivo di animali. La pandemia si è maggiormente diffusa e si è propagata con più letalità nelle zone più inquinate del Pianeta. Altre ricerche hanno messo in correlazione la diffusione planetaria del virus con la circolazione di persone dovuta alla globalizzazione. La crisi sanitaria è dunque strettamente legata alla crisi ambientale del pianeta.

Le tante lezioni che si possono trarre dalla pandemia rinviano alle correlate sfide da affrontare nel prossimo futuro: la *sfida esistenziale* di dare uno stop alla “rapidizzazione” della vita schiacciata sulla dimensione del consumo frenetico e di tentare di sviluppare una vita più conviviale, affettiva e poetica; la *sfida della crisi politica*, uscendo dalla “gabbie di acciaio” del neoliberismo e riformando al contempo lo Stato; la *sfida di una globalizzazione in crisi* che richiede una sua regolamentazione ed un suo contenimento almeno in alcuni campi strategici; la *sfida della crisi della democrazia* che reclama l'abolizione dello stato di emergenza

e delle correlate restrizioni alla libertà personale non appena la pandemia lo permetterà; la *sfida del digitale*, il cui uso si è notevolmente accresciuto durante la pandemia, ma che rischia, senza adozione di adeguate misure, di soggiogare l'umanità al capitalismo di sorveglianza ed al controllo ancor più pervasivo dei cittadini da parte di Stati che da neo-autoritari potrebbero addirittura diventare neo-totalitari; la *sfida ecologica*; la *sfida della crisi economica* che richiede un cambiamento di paradigma riconvertendo il capitalismo finanziario e patrimoniale ad un'economia di mercato più sociale e sostenibile; la *sfida delle incertezze* che consiste nel cercare di individuare, in tanti campi, le linee di tendenza e i rischi potenziali per il futuro; la *sfida del pericolo di un grande processo regressivo*. Le sfide sono davvero difficili, ma Morin individua ben quattro principi di *speranza* che possono motivarci ad accettarle e a non scoraggiarci (pp. 116-117). Il superamento di tutte queste sfide rende indispensabile intraprendere una nuova *Via politica-ecologica-economica-sociale* che dovrebbe essere fondata rispettivamente su: una *politica della nazione*, una *politica di civiltà*, una *politica dell'umanità*, una *politica della Terra*, la *rigenerazione dell'umanesimo*.

La *politica della nazione* cerca da un lato di conciliare diadi che il pensiero binario mette in apparente contrapposizione (globalizzazione/de-globalizzazione; crescita/decrecita; sviluppo/inviluppo; unità nazionale/diversità regionali); dall'altro delinea una serie di riforme da attuare (dello Stato, della democrazia, del pensiero politico, riforme economiche, riforme sociali). Si tratta della *riforma dello Stato* in direzione di una sua sburocratizzazione e della *riforma della democrazia* che, a fianco della democrazia parlamentare, potenzi quella partecipativa. Parallelamente occorrerebbe *reformare il pensiero politico* tornando alla cultura umanistica, ai tre principi della Rivoluzione francese, alle tradizioni (socialista, libertaria, comunista, ecologista. La tradizione ecologista dovrebbe ispirare, nel segno dell'ecopolitica, un *green new deal* di investimenti pubblici "verdi" per riuscire a conciliare ambiente e sviluppo e per creare buona occupazione come antidoto alla povertà).

Questa rigenerazione del pensiero politico dovrebbe essere preceduta da una *riforma più generale del pensiero* in chiave sistemica da

realizzarsi mediante una *riforma dell'insegnamento* (Morin 2000; 2001; 2015). Per quanto concerne le *riforme economiche* , bisogna secondo Morin autonomizzare la politica, già stregata dal neoliberismo, dal potere delle imprese globali, regolamentando e tassando la loro attività ed eliminando, a livello di comunità internazionale, i paradisi fiscali. I cittadini, d'altro canto, vanno educativi a “votare con il portafoglio” al fine di boicottare le grandi imprese multinazionali non socialmente responsabili. In questo quadro di riforme economiche, colpisce la minore attenzione prestata alle problematiche del capitalismo finanziario, pur invocando Morin una tassazione delle rendite finanziarie. Sul fronte della *riforma dell'impresa* , Morin spinge per l'abbandono di una concezione di azienda intesa come organizzazione gerarchica (che chiama “l'impresa caserma”) per abbracciare quella di “impresa comunità”, condividendo l'impostazione dei teorici contemporanei dell'Economia Civile. Chiude, infine, l'elenco delle riforme economiche da mettere in campo: le *riforme sociali* , riassumibili nella riduzione delle disuguaglianze; nel rafforzamento del *Welfare State* ; nella promozione dell'economia sociale e solidale, attraverso il sostegno alla cooperazione ed alle organizzazioni del Terzo Settore; nella diffusione di una cultura della solidarietà tramite forme di cittadinanza attiva.

Per quanto riguarda la *politica di civiltà* essa si può declinare mitigando gli aspetti negativi della nostra civiltà e facilitando la possibilità per ciascuno di poter coltivare le proprie inclinazioni poetiche e le relazioni amicali ed amorose.

Per quanto attiene alla *politica dell'umanità* essa si sostanzia nel far maturare, tramite l'educazione e/o l'azione pedagogica di nuove istituzioni (formazione di un Consiglio mondiale delle coscienze) o di istituzioni riformate (l'ONU), negli individui la coscienza della loro appartenenza alla Terra e all'umanità, riconoscendo l'unità umana insieme alla diversità umana. A questa missione della politica dell'umanità dovrebbe aggiungersi una *governance* mondiale dell'economia, dei conflitti, degli armamenti, dei diritti dei migranti.

Per quanto concerne la *politica della Terra* , in aggiunta al fatto di riuscire a percepirla come la nostra casa comune, ovvero come

Terra-patria, essa si incardina su una *politica mondiale dell'acqua, delle energie pulite, della raccolta differenziata dei rifiuti e del loro trattamento, della biodiversità (animale, vegetale, agricola)*.

L'ultimo tassello della nuova *Via* tracciata da Morin è la *rigenerazione dell'umanesimo*, che consiste nel riconoscere la *complessità umana*. L'essere umano è un *mix* di ragione e passioni, di egoismo e altruismo, di socievolezza ed insocievolezza, di natura e cultura, di grandezza e miseria: "L'uomo è al tempo stesso *sapiens* e *demens*, *faber* e *mythologicus*, *oeconomicus* e *ludens*, in altri termini *Homo complexus*" (p. 106). La riforma della società, secondo Morin, deve passare attraverso la *riforma della persona*, proprio a partire dal riconoscimento dei suoi coni d'ombra. Non si tratta quindi di puntare alla perfezione umana, ma di rendere l'essere umano *migliore*, ovvero capace di etica della responsabilità e della cura, che va estesa a tutta l'umanità ed a tutto il creato. A questo proposito, Morin elenca i quattro *imperativi della riforma personale* che possono consentire a ciascuno di capire veramente che l'umano è individuo, membro di una data società, parte della specie umana, componente dell'ecosfera (umanesimo planetario) (pp. 107-108). La pandemia ed altri pericoli di natura sistemica hanno infatti portato allo scoperto quella *interdipendenza concreta tra tutti gli esseri umani che sono uniti tra loro in una comunità di destino planetaria*. La presa di coscienza dell'*umanesimo planetario* (l'essere solidali in questo pianeta e con questo pianeta) sarà l'evento chiave del XXI secolo. Questa è la lezione magistrale che Edgar Morin ci ha lasciato al tempo della pandemia.

Riferimenti bibliografici

Morin, E.

2000, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

2001, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

2015, *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano.